

La Bei: il 76%, contro il 59% dei tedeschi e 67% dei francesi, è pronto a correre ai ripari

# Italiani in prima linea sul clima

## È la sostenibilità a guidare le scelte: dal lavoro agli acquisti

DI MATTEO RIZZI

**G**li italiani danno maggiore priorità all'ambiente rispetto ai tedeschi e ai francesi: dal posto di lavoro agli acquisti, a guidare le scelte c'è la sostenibilità. Inoltre, il 76% degli italiani è favorevole a misure pubbliche che impongano nuovi comportamenti per far fronte ai cambiamenti climatici (59% dei tedeschi e 67% dei francesi), mentre l'80% afferma di essere convinto che il proprio comportamento possa fare la differenza nell'affrontare l'emergenza climatica, una percentuale superiore di 8 punti rispetto alla media Ue. È quanto emerge dalla seconda parte dell'Indagine sul clima per il 2022-2023 della Banca europea per gli investimenti (Bei), il braccio finanziario dell'Unione europea.

**La foto scattata dall'indagine.** La guerra in Ucraina e le sue conseguenze, tra cui l'aumento dei prezzi dell'energia e l'inflazione, hanno aumentato in modo significativo le preoccupazioni degli europei riguardo al calo del potere d'acquisto. In Italia, tuttavia, i cambiamenti climatici restano tra le principali sfide che il paese deve affrontare (il 56% degli italiani colloca il degrado climatico o ambientale fra le tre principali sfide nazionali).

Con l'entrata di nuovi soggetti nel mercato del lavoro ogni anno, le considerazioni sulle questioni climatiche tra coloro che affrontano la scelta di un datore di lavoro diventano sempre più

diffuse. La maggior parte della popolazione (75%) sostiene l'importanza della sostenibilità nello scegliere il proprio datore di lavoro. Per il 25% la sostenibilità è una priorità assoluta.

Quasi due terzi degli italiani intervistati (64%) vede di buon occhio la creazione di un sistema di concessione di un numero massimo di "punti" annuali da emissioni spendere in prodotti con una pesante impronta di carbonio (e che non sono di prima necessità). Lo stesso parere è condiviso anche dalla maggioranza degli intervistati francesi e tedeschi (rispettivamente il 57% e 56%). Inoltre, è da sottolineare come questa misura raccolga il consenso della maggior parte degli italiani, indipendentemente dal livello di reddito (70% dei redditi più bassi, 63% della classe media e oltre il 63% degli intervistati nelle fasce di reddito più elevato).

Per aiutare le persone a fare scelte più sostenibili quando riempiono il carrello della spesa, l'85% degli italiani è favorevole a un'etichettatura generalizzata dei prodotti alimentari per una chiara individuazione dell'impronta climatica dei vari prodotti. Questa percentuale è vicina a quella francese (83%), e supera di 5 punti percentuali a quella tedesca (80%). Inoltre, il 64% degli italiani afferma di essere disposto a pagare un po' di più per gli alimentari prodotti localmente e in modo più sostenibile (una percentuale che si discosta di poco da quella francese e tedesca, rispettivamente

del 60% e 61%). La disponibilità a pagare di più per i prodotti alimentari accomuna le varie fasce di reddito, e va dal 62% dei soggetti con reddito inferiore al 68% di quelli a reddito più elevato).

Ridurre il consumo di carne e prodotti lattiero-caseari potrebbe essere un altro modo efficace per limitare le emissioni di gas a effetto serra. Più di due terzi degli italiani (68%) è disposto a contenere la quantità di carne e latticini (49% per i tedeschi e 57% per i francesi), una risposta comune ai cittadini di tutte le fasce di età e di reddito.

«I risultati dell'Indagine della Bei sul clima mostrano che gli italiani sono più che disposti a contribuire individualmente alla lotta contro i cambiamenti climatici», spiega la vicepresidente della Bei, **Gelsomina Vigliotti**. «È nostro compito consentire alle persone di agire individualmente per ridurre le emissioni di CO2 e incoraggiare una vita quotidiana più sostenibile. Lo facciamo finanziando servizi green come i trasporti sostenibili, le energie rinnovabili e gli edifici efficienti dal punto di vista energetico, e anche promuovendo gli investimenti verdi effettuati dalle pmi. Il nostro sostegno ai progetti green in Italia è stato di quasi 5,5 miliardi di euro nel 2022. Continueremo a sostenere iniziative che accelerano la transizione verde e siamo alla ricerca di modi innovativi che contribuiscano alla realizzazione di un futuro prospero che non lascia indietro nessuno».

— © Riproduzione riservata —



## Le temperature estreme affossano acquisti, investimenti e quindi il Pil

I cambiamenti climatici fanno male all'economia: i consumatori spendono meno e diminuiscono gli investimenti. È quanto riporta lo studio "Gli effetti macroeconomici di variazioni inattese della temperatura" di Filippo Natoli, pubblicato dalla Banca d'Italia. Ebbene sì, un aumento dei giorni inaspettatamente caldi o freddi ha un effetto negativo sul Pil dovuto principalmente a una diminuzione degli acquisti di beni durevoli e degli investimenti privati. Le temperature estreme, infatti, sono associate a una riduzione dei prezzi al consumo, coerente con un calo della domanda aggregata. In linea con questi effetti, i tassi di interesse a breve e a lungo termine sui titoli di stato diminuiscono, indicando una reazione espansiva della politica monetaria.

Le stime effettuate con le proiezioni locali della temperatura negli Stati Uniti mostrano che gli shock inattesi hanno danneggiato

to in modo significativo l'economia nella fase più recente dell'era del riscaldamento globale e che la Federal Reserve ha reagito al deterioramento dell'ambiente abbassando i tassi a breve termine. Ulteriori evidenze sul comportamento della Federal Reserve suggeriscono come le temperature influenzino anche le proiezioni economiche a breve termine della Fed. Nel complesso, i risultati mostrano, quindi, che le temperature sono una fonte autonoma di variazione macroeconomica, aggiungendo un'altra prova al dibattito sulla necessità di una risposta politica al cambiamento climatico.

Il rapporto Onu sul clima. Il cambiamento climatico sta accelerando, il prossimo decennio sarà cruciale per prendere provvedimenti come abbandonare immediatamente e drasticamente i combustibili fossili per evitare che il pianeta si surriscaldi pericolosa-

mente fino ad arrivare a un livello critico, indica il rapporto Climate Change 2023, redatto dal Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico, un organismo di esperti convocato dalle Nazioni Unite. Si stima che le temperature medie globali aumenteranno di 1,5 gradi Celsius rispetto ai livelli preindustriali intorno alla "prima metà degli anni 2030".

Nell'ambito dell'accordo sul clima di Parigi del 2015, quasi tutte le nazioni hanno accettato di "perseguire gli sforzi" per contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi Celsius. Oltre questo limite, secondo gli scienziati, gli impatti di ondate di calore catastrofiche, inondazioni, siccità, fallimenti delle colture ed estinzione delle specie diventeranno molto più difficili da gestire per l'umanità. Ma la Terra si è già riscaldata in media di 1,1 gradi Celsius dall'era industriale e, con le emissioni globali di combustibili fossili che han-

no registrato un record lo scorso anno, questo obiettivo sembra essere sempre più lontano.

Ma c'è ancora un'ultima possibilità di cambiare rotta: che le nazioni industrializzate si unissero immediatamente per dimezzare i gas serra entro il 2030 e per smettere di aggiungere anidride carbonica all'atmosfera entro i primi anni del 2050. Il rapporto, approvato da 195 governi, afferma che le infrastrutture per i combustibili fossili esistenti e in fase di progettazione (centrali elettriche a carbone, pozzi petroliferi, fabbriche, automobili e camion in tutto il mondo) produrranno già abbastanza anidride carbonica da riscaldare il pianeta di circa 2 gradi Celsius in questo secolo. Per mantenere il riscaldamento al di sotto di questo livello, molti di questi progetti dovrebbero essere cancellati, ritirati in anticipo o comunque trasformati.

— © Riproduzione riservata —

### I risultati dell'indagine Bei

Domanda	Italia	Germania	Francia	Media Ue
Favorevole a misure pubbliche che impongano nuovi comportamenti per far fronte ai cambiamenti climatici	76%	59%	67%	66%
Considera l'impatto climatico di un potenziale datore di lavoro un fattore rilevante (20-29 anni)	81	81	67	76
Favorevole all'etichettatura generalizzata degli alimenti per indicare le emissioni prodotte	85	80	83	79
Disposto a pagare di più per alimenti prodotti con criteri di attenzione al clima	64	61	60	62
Favorevole alla creazione di un tetto ai consumi non primari più inquinanti	64	56	57	56

Fonte: Indagine annuale della Banca europea per gli investimenti (Bei) sul clima, condotta nell'agosto 2022 pubblicata a marzo 2023